

L'eccidio di Boves

Il 19 settembre un gruppo di partigiani di Boves catturò due soldati tedeschi della divisione SS Leibstandarte "Adolf Hitler", conducendoli prigionieri in montagna. Le SS, comandate da Wisch e da Joachim Peiper, occuparono Boves e convocano immediatamente il parroco Don Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo. Con la minaccia di una rappresaglia su Boves, Peiper e Wisch chiesero la restituzione degli ostaggi.

A bordo di una vettura tedesca, Don Bernardi e Vassallo raggiunsero la base dei partigiani. Dopo una lunga trattativa, i partigiani cedettero e consegnarono, ma al ritorno in paese del parroco e del commissario con i due ostaggi le SS diedero inizio all'eccidio, appiccando il fuoco a circa 350 case e uccidendo 25 persone, tra cui il parroco don Bernardi e Vassallo i quali, addirittura, vengono bruciati vivi. Anche il 23enne vicecurato Don Mario Ghibaudò fu ucciso mentre aiutava vecchi e bambini a fuggire.

MORTE DI DON BERNARDI e ANTONIO VASSALLO

da Gazzetta del Popolo dom. 18 settembre 1983 di Mauro Remondino

Stefano Pellegrino: segretario comunale di allora ricorda:

"Entrammo nel cimitero. A destra, due piccole bare, due esseri carbonizzati: don Giuseppe Bernardi, Antonio Vassallo. Sembravano due bambini, tanto erano rattrappiti. Li guardavamo increduli, senza parola. Il cuore ci batteva forte. Passammo dall'altro lato, nella camera mortuaria vedemmo tutti i morti di Boves. Erano allineati l'uno vicino all'altro, pareva che si stringessero, che un abbraccio solo li unisse."

Verso le due del pomeriggio del 19 settembre 1943 vengono convocati nel municipio il parroco, don Giuseppe Bernardi e l'industriale Antonio Vassallo, Peiper non lascia loro scampo: "Salite dai ribelli. Voglio la restituzione dei due prigionieri e del cadavere. Altrimenti Boves brucerà. I due chiedono una garanzia scritta, ma il maggiore delle SS ha già deciso il suo disegno di morte. La risposta è sprezzante: "sporchi italiani traditori, ricordatevi che la parola di un tedesco vale più di cento vostre dichiarazioni scritte".

A Vassallo e a Don Bernardi non resta che salire su un'auto di piazza guidata da Luigi Dalmasso.

[...] Il Prete e l'Industriale partirono spauriti; Vian, capo partigiano, non esitò un momento fra la liberazione dei prigionieri e il pericolo per il paese: i due SS tornarono a Boves. La gente respirò, il maggiore aveva dato la sua parola, quindi vite e case erano salve.

Ma alle 15,30 di domenica la gente terrorizzata ascolta le prime esplosioni. Fanno la loro comparsa lanciafiamme, granate al fosforo, benzina.

Cadono i primi civili. Una bolgia di sangue, fumo e fuoco si scatena di lì a poco. Il giovane Maggiore Peiper ordina e ride con sprezzo, calzoni coloniali a mezza gamba e calze bianche arrotolate sugli scarponi. Riunisce 350 persone in piazza Italia. Ordina a Don Bernardi e a Vassallo di salire su un carro armato per assistere alla strage, mentre, alla Badina un piccolo canale, muore don Mario Ghibaudò, vice-curato, il prete cade con un colpo di mitra mentre su un carretto tenta di aiutare un'anziana donna.

Peiper fa uccidere anche don Bernardi e Antonio Vassallo: una scarica di mitra e quindi ordina di dare fuoco ai cadaveri. Qualcuno dirà poi che non erano ancora morti. Sono i due corpi che all'impiegato comunale Stefano Pellegrino sembreranno poi "due bambini, tanto erano rattrappiti". Erano due uomini vigorosi e forti: dignitosi anche nel momento in cui furono visti salire sul carro armato per l'ultimo viaggio accanto al folle comandante delle SS. Li videro anche in distanza la moglie e la figlia del Vassallo da una finestra che guardava su piazza Italia.